LE FIGLIE DI CHÈOPE

AZIONE COREOGRAFICA IN 7 ATTI CON PROLOGO

DI

IPPOLITO MONPLAISIR

MUSICA DEL MAESTRO

COSTANTINO DALL' ARGINE

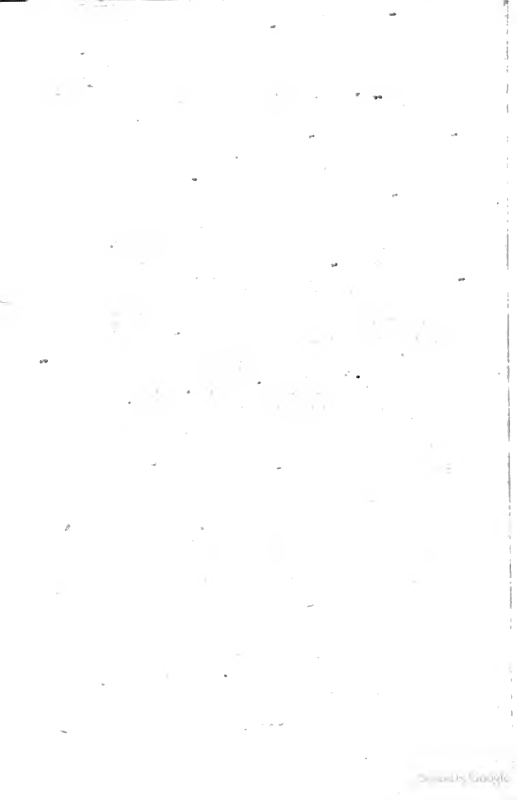
DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO S. CARLO

la Grande Stagione 1873-74

NAPOLI

Tipog. Vico Ecce-Homo alla Mad. dell'Aiuto N. 9.

1874

Al colto Pubblico Napoletano

Nel comporre quest' azione coreografica, mi sono ingegnato di riprodurre, con la maggior esattezza possibile, gli usi e le costumanze dell'Egitto moderno, traendo partito da quanto si presta all' osservazione dello studioso ed alle fantasie dell' artista. Sono ricerche da me fatte sopra luogo, e che metto alla luce, cercando di conciliare, il più che è possibile, ciò che dicesi « color locale » con le esigenze della scena.

Base al subbietto di questo lavoro è una leggenda o favola popolare delle Tribù nomadi di quelle regioni; Tribù, i cui capi pretendon discendere dai Faraoni. Gli è il risultato delle mie investigazioni e fatiche che ho l'onore di sottoporre al giudizio di questo rispettabile pubblico; riputandomi ben felice di ottenerne l'approvazione e meritarne l' antica indulgenza.

Napoli, Aprile 1874

Ippolito Monplaisir

APPALTATORI

Direttore ed inventore d' una parte della Scenografia — signor *Pietro Venier.*

Pittori — signori *G. Castagna, M. Corazza. L. Galluzzo , V. Paliotti , M. Scribano , G. Fannia , E. Mancini, F. Jacopetti e P. Bichenkomer.*

Direttore ed inventore dell' altra parte — signor *Luigi Masi.*

Direttori ed appaltatori del Macchinismo — signori *Michele Papa ed Achille Spezzaferri.*

Disegnatore ed appaltatore dell' Attrezzeria — signor *Filippo Colazzi.*

Appaltatore del vestiario — signor *Carlo Guillaume*

Figurista — signor *Filippo del Buono.*

Appaltatori dell' Illuminazione — signori *Michele Marra e Compagni.*

Direttore ed inventore del ramo chimico-pirotecnico — signor *Orazio Cerrone.*

Appaltatore della Luce Elettrica — signor *Emilio Vaudeau.*

Parrucchiere — signor *Luigi Venegoni.*

Editore e proprietario della stampa dei libri — signor *Michele De Simone.*

PERSONAGGI

ALONZO, Giovane hidalgo . . .	sig. **Cecchetti**
DON CRISTOVAL, Governatore di Cordova . . . , ...	» *Prisco*
ANSELMO, missionario	» *Bolognetti*
ENEN, ebreo arabo	» *Petito*
NEFER. ebrea egiziana della Tribù	sig.[a] *Sanchez*
MOHAMMED, schiavo nubiano . .	sig. *Fazio*
ZAIRA, schiava nubiana. . . ,	sig.[a] *Santalicante*
ISMAEL, prete marabout . . .	sig *De Angelis*
AMENÌ, condottiera della Tribù nomade di Egitto, e discendente dai Toutmès	sig.[a] **Boschetti**
DONNA FRANCISCA D' ARRIZAFA, nobildonna di Cordova, discente dai Califfi.	» *Bolognetti*
NEHEM, egiziana, discendente dai Faraoni Amenof	» *AssuntaMezzanotte*
ELISEBA, giovane ebrea, discendente dai Neftali	» *Bretelli*
UN PAGGIO	» *Wolff*

Signori — Dame — Paggi — Dervis — Alguazili — Danzatori di *bolero* — Tzingani — Egiziani— Soldati — Sacerdoti Ullemi — Nubiani — Arabi— Negri del Soudac — Almee di Esnek — Fellahs — Cheicks — Matti — Stelle — Iride, ec. ec.

L' azione ha luogo in Spagna (Cordova) nei primi quattro atti; negli altri in Egitto.

Epoca : 1600 circa

DANZE

Atto 1. *Scena* e *danza* religiosa del SANTON.

» 2. ROMERIAS — Gran ballabile caratteristico Spagnuolo; *seguidillas*; *Bolero Manchegas*; e la danza araba del *yatagan*.

» 4. BALLI FIGURATI. *I matti*—ballabile — LE STELLE — *Passo a due*, eseguito dai primi ballerini, sigg. BOSCHETTI e CECCHETTI—*La sorpresa d' Iride*, gran ballabile.

» 5. L' ABBANDONO — Scena danzante.

» 6. *Festa orientale* religiosa e popolare del TAPPETO — Gran ballabile.

» 8. *I dervis* — *Le Almee di Esnek* — *La danza dei serpenti* — Gran ballabile

---

QUADRO FINALE

ATTO I.

Tenda di una Tribù araba, eretta a piè dei Pirenei.
TZINGANI D' EGITTO

Una Tribù nomade, egiziana di origine (1) perduto il suo Capo durante le escursioni fatte pel mondo, si è arrestata quì a deliberare, per procedere, secondo i suoi usi, alla elezione di una nuova sovrana.

La scelta pende tra Nehem, giovane discendente dagli Amènofi (2), Eliseba, figliuola della Tribù giudaica dei Neftali—Ahira (3), e la leggiadra Amení, rampollo degli antichi Toutmès (4). Raccolto i voti, viene quest'ultima proclamata regina della Tribù di Egitto; in seguito di che, la nuova eletta giura di condurla, nella sua corsa mondiale sin sulle sponde del Nilo, appiè della gran piramide di Chèope, ove appunto avrá luogo la separazione della Tribù, che d' ora innanzi Amení governerá da sovrana assoluta.

A norma dei loro riti, prima di separarsi per sempre dagli avanzi mortali del Capo estinto, gli assistenti procedono, dietro ordine della regina; ad una funebre cerimonia. Essa raffigura la danza semplice e malinconica, del *Santon* (5) e dell'*addio*.

---

(1) *I Tzingani della Cabardia, della Boemia, i Gitani di Spagna, i gypsi d' Inghilterra ed altre Tribù dell'Arabia sono discendenti ed originarii dell'Egitto.*

(2) *Faraoni Amènofi 21. dinastia del nuovo Impero, 1100 anni avanti G. C.*

(3) *Discendenti di Giacobbe, per via di Giuseppe.*

(4) *Faraoni Toutmès. 28. dinastia del nuovo Impero. 1700 anni avanti G. C.*

(5) *Cerimonia di addio, e delle offerte.*

ATTO II.

Sponde del Guadalquivir

Accampamento della Tribù di Egitto.
Nel fondo, panorama della Città di Cordova

Amenì, nella sua lunga peregrinazione, ha condotto a Cordova la sua coorte, sulle sponde di quel Guadalquivir, ove un tempo regnarono i Califfi, suoi antenati.

I desiderii della giovane regina sono ordini pei suoi sudditi; tutti obbediscon sommessi al suo cenno; la Tribù non aveva mai avuto un capo si amato, e dalla giovane Nefer al vecchio Enen, tutti si premurano di servir l'avvenente sovrana.

Don Cristoval, governatore di Cordova, ha concesso loro di soggiornare nei dintorni della città, ed è egli pure rimasto preso dalle attrattive di Amenì. In compenso della sua protezione, egli ambirebbe ottenere i favori della bella egiziana; ma le sue premure riescono a nulla, giacchè la giovane, sorda ad ogni di lui preghiera, ricusa non solo ogni sua offerta, quanto pure tutte le gentili proposizioni dei giovani cavalieri, che le fanno corona. Ella ha una missione da compiere, e si è fatta una legge di intendere a questa sola; nè interrogherà mai il proprio cuore, prima di *aver condotta la sua Tribù ai piedi della piramide di Chèope*. Di guisa che, ella si vede costretta di respingere perfin le insistenti proteste e dichiarazioni del conte Alonzo, giovane avvenente ed illustre, che le sacrificherebbe tutto se stesso, compreso ogni sua facoltá, ogni suo avvenire, per un solo dei soavi sguardi di lei.

Nehem, che da lungi esplora le peripezie di questo amor nascente, giura farne suo prò, ad oggetto

di umiliar la rivale; mentre che l'eccellente missionario Anselmo osserva dal canto suo la nobile tranquillità di animo di Anemì, e si augura riescir nell'intento di convertire alla fede del Cristo la virtuosa egiziana.

In questo, la scena è allietata da una giuliva brigata. E una comitiva reduce dalla festa della Romeria, la quale irrompe negli attendamenti della Tribù, indi al suono di mandolini, nacchere e *panderette*, intrecciabolero e *seguidillas*. I tzingani ne approfittano per darsi alla gioia anch'essi, e la danza è generale.

Tutti restano incantati alle grazie di Amení; ma in particolar modo don Cristoval ed Alonzo. Però essi devono allontanarsi, ed a gran malincuore, importando loro di non esser riconosciuti dalla moltitudine.

ATTO III.

Una galleria nella Villa d'Az-zarah a Cordova

La figlia dei duchi di Arrizafa, fidanzata di don Alonzo, lamentasi della freddezza del suo promesso; infatti, l'indifferenza e la niuna premura verso di lei che pur troppo scorgesi in costui, dà alla infelice la certezza di non essere amata. Vorrebbe ella prendere una energica risoluzione, sradicar dal cuore questo affetto; ma il cuore non glielo concede, e poi il sangue arabo dei Califfi, che le scorre nelle vene, le fa disdegnosamente respingere questo consiglio; è quistione di orgoglio, di onore! Donna Francisca si farà amare da don Alonzo; ella vi riuscirà ad ogni costo. Cosicchè ella congeda il fidanzato, rammentandogli la promessa da lui fattale, di assistere alla festa che ella darà quel medesimo giorno.

Un paggio viene ad annunziarle che una donna brama di parlarle; ella acconsente che entri, e Nehem si presenta, giacchè la superstiziosa nobil donna di Cordova vuole altresí consultare il proprio oroscopo. La tzingana approfitta dell'occasione; ella le svela immediatamente la smodata passione di Don Alonzo per l'egiziana Amenì, suscitando cosí la più violenta gelosia nel cuore della duchessa, ed assiem con la gelosia, propositi di vendetta. Pur donna Francisca dissimula; ed ingiunge alla indovina di condurre da lei la truppa, guidata da questa Amení, ad oggetto di sollazzare i nobili commensali. Siccome vien prevenuta che gl' invitati cominciano già a dirigersi alla sua villa, essa allontana Nehem; ed infrena per un istante il proprio dolore, sperando trovare in mezzo alla folla che l'attende, distrazione se non obblio.

ATTO IV.

Gran Sala e Cortile della Villa araba di Az-zarah

preparata per la festa, in cui avranno luogo i balli figurati, e la sorpresa degl' Iridi.

La gran sala araba dell' antica Villa di Az-zarah è stipata da una folla brillantissima; nulla si è trascurato onde rendere splendida questa festa. Infatti le danze e i balli figurati (*bayles fijurados*) sono accettissimi agl' invitati.

A rallegrare di più costoro, ad accrescere di più il brio, donna Francisca fa introdurre la Tribù egiziana, capitanata da Amení; essa dará uno spettacolo delle danze bizzarre dei suoi paesi. La duchessa resta sorpresa della dignitá che è scolpita infac-

cia alla giovane regina; un presentimento le dice che quella beltá le sarà fatale. Ma ella soffoca questi sentimenti, e comanda che la festa prosegui. Alonzo e don Cristoval sono rimasti sorpresi della presenza di Amenì in quelle sale; quest'ultimo profitta dell' estasi in cui è assorto il suo rivale, per farla notare a donna Francisca, la quale vi trova la conferma di quanto la tormenta! Dal canto suo, Nehem, gelosa sempre dell'impèro di Amenì, infaccia a cui dee fingersi sommessa, aggiunge a quelle di Cristoval le sue perfide insinuazioni; complicando così dippiù le difficoltá della situazione. Invano la figlia dei duchi di Arrizafa si sforza a contenersi; la gelosia la sprona, la passione l'accieca, nè più ascoltando che il proprio dolore, dimentica la propria dignità, dimentica ogni convenienza. L'esaltazione cui è pervenuta è maggiore di sè; ella accusa Amenì di averle involato un prezioso medaglione! A siffatto oltraggio, Amenì non risponde che con un superbo disprezzo; pur contenendo lo sdegno dei suoi amici egiziani, teneri del suo decoro, e pronti a sacrificarsi per lei.

Ognuno si chiede ansioso quali ne saranno le conseguenze; ed Amenì esige una pronta e chiara giustificazione. Ma questo le torna in danno; ad un cenno della duchessa, un paggio estrae da una tasca della regina dei tzingani un medaglione, che nehem vi aveva destramente indrodotto. Stupore degli astanti.

Amenì resta di sasso; ma ben presto rientra in se, ed i più violenti, opposti sentimenti le combattono nell'animo. Saper di essere innocente, ed esser convinta del contrario: è troppo! — Donna Francisca e Nehem godono del loro trionfo; e la prima è lieta di poter scacciare Ameni, che ha il rossore sulla fronte e la morte nel cuore. Ma Alonzo, spet-

tatore della scena, non può più oltre resistere; e rompendo la folla, impone a tutti silenzio, e proclama che quella giovane non può esser colpevole; è egli che lo garentisce. E siccome ciò gli vien contrastato, ei dippiù s'infervora; e finisce col respingere la propria fidanzata e gli amici, e correre da Amení, che piglia sotto la sua protezione. Ei vivrà d'ora in poi per questa nobile giovane che venne si indegnamente calunniata; ed infatti, lasciando gl'invitati esterrefatti, parte con lei, mentre Mohammed, Zaira, e gli altri egiziani accorsi, ne proteggono la ritirata.

ATTO V.

LUOGO REMOTO PRESSO IL FIUME NILO
(*notte*)

Amení riuscì condurre la sua Tribù in Egitto; fra breve la sua missione toccherà la prefissasi meta. Ma ella non ha mantenuto intero il giuramento fatto a se stessa; il cuore non è più tranquillo, sente di amare Alonzo! Pure, dee comprimere questo affetto; tutto gliene fa una legge. Il suo segreto però non isfuggí all'occhio indagatore di Nehem, implacabile sua nemica; è Nehem istessa che protegge Alonzo, è Nehem che seconda Francisca, la quale spinta da un folle amore ha voluto seguire il proprio fidanzato, anche in quelle lontane regioni. La perfida discendente dei Faraoni si lusinga che Alonzo non rimarrà sempre insensibile a tante pruove di amore della nobil fanciulla; ed infatti, il giovane, scontratosi nella donzella che tutto ha sacrificato per lui, non può più a lungo resistere a tanta passione, ed obbliando un istante Amenì, si fa strappare un giuro di amore dall'innamorata fanciulla.

Ma l'opera di Nehem è stata completa; Amení guidata da lei, fu presente a questa scena d'amore ed il gelo della morte le agghiaccia l'anima — Tutto l'edificio delle sue sue speranze crolla miseramente; ella è straziata da indicibili affanni, tanto che in un istante di esaltazione vorrebbe darsi la morte — Ma la presenza del buon missionario Anselmo la rattiene da questa fatal risoluzione; egli che ha saputo apprezzare la squisità nobiltà di animo della giovane egizia, la dissuade dall'atroce proposito, e la conforta il meglio che può, insinuandole a rivolgersi al dator di ogni pace, il Creatore. Come carezzata da questi accenti, Amení sente infatti rinascere nell'animo, se non la speranza, la tranquillità; e ben lo meritava il suo cuore, ingenuo e crudelmente straziato. Ella promette al missionario di essere rassegnata, e lo invita a trovarsi nel sotterraneo della piramide di Chèope, dopo la festa popolare e religiosa del Tappeto (1) che si celebrerá quanto prima, e nella cui *Fantasia* la sua Tribù dovrá prender parte; dopo di che si separano, Amení mesta e pensierosa, Anselmo pieno di speranza e di fede.

(1) Festa annua per la partenza del ricco tappeto, dono del Capo dello Stato, che i pellegrini musulmani delle diverse regioni di Oriente portano alla Mecca.

ATTO VI.

GRAN PIAZZA, E VEDUTA DEL MONSKI AL CAIRO

paresata per la so'ennità della Fantasia religiosa e popolare della Festa del Tappeto (a).

Il popolo attende con ansia il colpo di cannone che annuncia terminato il digiuno ed il lavoro, durante l'annuo *Ramadan*, per assistere alla *Fantasia* religiosa e popolare del *Tappeto*, a cui prendon parte le varie Tribù che devono partire per il sacro pellegrinaggio alla Mecca (b).

Amení, con la sua tribù, non mancò all'appello; il dolce suo sembiante distinguesi in mezzo ai severi Ullemans, agli Ckeicks, ai Marabuti, ai Dervis, in mezzo alle danzatrici di Esnel, alle suonatrici di catube e cennamelle di Menfi. ai Settari del Profeta, qui accorsi da ogni parte dell'Oriente (c). Donna Francisca che da lungi assiste a questo spettacolo, si toglie il velo al passaggio di Amerí, affinchè costei si avvegga che ella è appoggiata al braccio di don Alonzo; progetto che raggiunge il suo scopo, giacchè Ameni ne è dolorosamente colpita. Pur la misera riesce a padroneggiarsi, e si allontana col suo corteggio, che seco la trae fra la turba popolare.

(a) *Monski è la via e la piazza popolare del Cairo.*

(b) *Questa religiosa solennità annua è subbietto di una grandiosa Festa, o* Fantasia.

(c) *I pellegrini che partono per la Mecca onde visitare la tomba di Maometto, si danno d'ordinario ritrovo al Cairo, venendo sin dalla Persia, India, China, Tartaria, ecc. ec.*

ATTO VII.

INTERNO DELLA GRANDE PIRAMIDE DI CHÉOPE

Il buon missionario, esatto al convegno, esprime il timore che il suo attendere sia indarno; però, nutre tuttavia fiducia nella sincerità di animo di Amenì, e sentendo rumore, crede che sia lei... Ma vedendo entrare Alonzo e donna Francisca, si ritrae in un angolo remoto della galleria. I due amanti, credendosi soli in questa misteriosa necropoli, si giurano amore eterno, da cui si ripromettono una felicitá senza fine; nel cuore dell'uomo è cancellata ogni ricordanza del passato affetto! — La figlia dei Califfi giura che gli sarà sposa, e prende a testimoni le ombre dei suoi antenati; indi si allontanano entrambi, senza sospettare di essere spiati da Nehem, che gode finalmente di aver distrutto la felicitá della rivale.

Anselmo, spettatore di quella scena, non può che esserne addolorato; ei rimpiange la debolezza e perversitá umana. Inoltre, egli è inquieto pel ritardo di Amení, temendo eziandio il risentimento di Nehem, e la rapacitá e mala fede degli abitanti del Deserto, ognora pronti ad ubbidire a chi li paga, e commetter delitti anche per vile mercede. Tuttavia si rassicura vedendo Mohammed e Zaira, questi devoti servi di Amení; i quali vengono ad annunciargli l'arrivo della loro illustre padrona; e tutti e tre muovono ad incontrarla.

Nehem è trionfante! la sua rivale è umiliata, perchè ama, ed ama senza speranza! — Però, se è soddisfatto il suo odio, non lo è già il suo orgoglio, gli è il potere supremo che essa ambisce, e giá cerca il mezzo come raggiunger l'intento, quando Amenì si presenta. È pallida, ma tranquilla; i suoi occhi

son rossi dal pianto, ma ne emana una ferma risoluzione. In preda alla sua triste idea, ella non si avvede di Nehem. che la scuote da quello stato cogitabondo; allora Amení le sorride mestamente, ma Nehem risponde con amara ironia a quel nobile sorriso, ed a quella sublime rassegnazione. Esaltandosi, a misura che l'altra le è indulgente, Nehem finisce col covrirla di rimproveri e d'insulti; ed invano la dignitosa donna le impone silenzio, rammentandole il rispetto che ha il diritto di esigere, chè la furibonda si scaglia su lei coll'yatagan alla mano. Mohammed e Zaira, accorsi in quel momento, possono però deviare il colpo e pigliar le difese della loro regina; ma Nehem non si dá per vinta. Però, l' arrivo di padre Anselmo mette fine alla violenta lotta; ed Amení, sempre nobile e grande, perdona a Nehem il deplorabile suo trascorso, ingiungendole però di allontanarsi. Obbedisce la perfida; ma nè Mohammed, nè Zaira la perdono di vista. — Una volta sola col buon missionario, l'infelice giovane le si prostra ai piedi; e « *Invano cercai consolazioni anche presso le mie amiche della Tribù* » — gli dice — « *sento che nulla potrà sanar mai l'acerba ferita del mio cuore!* » Ma Anselmo la esorta a tentare una nuova via; ella rinvenirá la pace perduta, col non pensare più al tristo mondo, e dedicarsi alla pratica del bene. La giovane gli legge negli occhi, e precorre i desiderii di lui; ella si fará cristiana, volontá che da lungo tempo nudriva — Anselmo rende grazie al Signore di tal decisione della sua protetta; e lí proprio, presso le sponde del Nilo, fra le ruine della gigantesca necropoli, comparte solennemente il battesimo alla giovane araba, sotto l'occhio onniveggente dell' Essere supremo.

ATTO VIII.

Veduta delle piramidi e dell'oasi orientale, ai lembi del Deserto.

La missione di Amenì ha toccato il suo termine; la Tribù da lei guidata trovasi ora riunita appiè della piramide di Chèope, ove la Provvidenza nei suoi imperscrutabili decreti ha voluto che veggansi uniti per un momento Amení, Nehem, Elisèba e Francisca, ultimi avanzi dei superbi Faraoni, che la mano inflessibile del Tempo, questo pareggiatore di tutte le cose, ha dispersi e distrutti!

Però, pria di separarsi e dirigersi nelle varie parti del deserto, i Nubiani, i Beduini, le Almee, i Fellahs, i Negri, tutti insomma coloro qui convenuti da sì svariate regioni, voglionsi abbandonare all'ilarità; e ricorrono, al solito, all'antica, ma per essi sempre prediletta *Fantasia*, cui non può dispensarsi di pigliar parte Amení, condottiera della coorte. Gli astanti chieggono la *danza dei serpenti*; e subito i Tarabuk fannosi udire, le cennamelle dànno i lor suoni, le Almee segnano le cadenze. Amení vede essere per lei giunto l'istante supremo; la mano inesorabile del Fato le traccia moralmente dinanzi agli occhi il terribile: *Era scritto*—degli Arabi. Sicchè, portando alta la pallida sua figura, si dispone con delirio alla danza; ed ai suoni inebbrianti ed insiem melanconici della musica, si esalta man mano, appressando al seno il terribile serpente; che istiga ed eccita a bella posta, onde, divenuto furioso, la ferisca mortalmente. Alle grida che l'indicibil dolore le strappa, tutti le accorron presso; ma ella li calma e li esorta a non compiangerla, giacchè l'anima sua sta per raggiungere la felicità. E invitando a sè vicino Francisca e don Alonzo, li riunisce esclamando: —

Siate benedetti per sempre ; io rinuncio alla felicità , che aveva sognata su questa terra ! — Indi, fa segno a Nehem di appressarsi, e rimettendole le insegne del comando della Tribù da lei tanto prediletta, le perdona tutto il male che quella ha fatto al proprio cuore. Mirando poscia Eliseba, che si scioglie in lagrime, le fa porgere tutti i proprii gioielli, *imperocchè* — sclama la morente — *mi rimane ben altro che l'amore, gli onori, la fortuna, le delizie, le pompe vane! A me resta l'infinito, l'eternità, il Cielo!*

Stupefatti gli Arabi a tanta abnegazione, vorrebber giá trasportare Ameni nella Moschea , quando il missionario li arresta. « *Lasciatela!* — ei dice loro; — *essa è cristiana. Il suo corpo resta alla terra, ma l'anima ascenderà nel Cielo !*

La folla si prostra come per istinto; ed ognuno, a seconda della propria credenza , invoca l' Essere supremo , supplicandolo a bene accogliere quello spirito sí puro — ; tanto quella virtù li ha soggiogati ! — E mentre le caravane disponsonsi pel Deserto, rischiarate dalle faci e dai fanali dei Beduini disposti a scaglioni sulla grande Piramide, l'immensa ombra di questa proiettasi maestosa sulla imponente scena; come compiangendo, essa che è duratura , l' instabilità , la debolezza e la vanagloria del misero genere umano.

FINE